Di Stravinsky le musiche dell'«Apollon Musagète» e di «Pulcinella»

Il Balletto di Toscana a Pisa

Pulcinella Apollo e la danza

MARINELLA GUATTERINI

PISA. In attesa di debuttare, a fine novembre, con una nuova coreografia dell'olandese Hans Van Manen, il Balletto di Toscana ha proposto sul bel palcoscenico del Teatro Verdi di Pisa una sorta di antologia delle sue ultime, fortunate creazioni. *Apollon Musagète* e *Pulcinella* di Virgilio Sieni, unite da un intermezzo intitolato *Trait d'union*, secondo la formula già collaudata al Teatro Ponchielli di Cremona, *Era Eterna* e *Holberg Suite*, rispettivamente di Fabrizio Monteverde e Vasco Wellenkamp.

Gli stravinskiani *Apollon* e *Pulcinella* appartengono, qui, a un coreografo deciso a scavare con intelligenza e con la forza del suo linguaggio originale miti antichi e mitiche figure della nostra Commedia dell'Arte. Apollo si affianca a Teseo, ad Arianna, a Dioniso in un dialogo gestuale che ha l'intento di rendere più tragico e complesso l'apparire sulla terra della divinità olimpica che suona la cetra. Pulcinella, invece, compare solo per un attimo: è una donna cieca, una bellissima apparizione che taglia in due il palcoscenico avvolta nel bianco costume della maschera nepoletana stilizzata da Miuccia Prada.

Inutile cercare in questo secondo balletto stravinskiano qualche riferimento alla coreografia storica del 1920, creata da Leonide Massine per i Ballets Russes di Diaghilev. Sieni si libera di molte preoccupazioni contenutistiche: il suo *Pulcinella* è un desiderio di Oriente, una corsa verso la terra. Così l'oscura purezza di *Apollon* si contrappone al chiarore che odora di zolle di *Pulcinella*; a metà capita l'intermezzo *Trait d'union*, ricamato con molta precisione da Marina Giovannini e Piero Di Rosolini, sopra un divagare di pensieri platonici recitati dallo stesso Sieni.

Più letteraria, al punto da poter essere tradotta a parole, la coreografia di Fabrizio Monteverde, *Era Eterna* (sull'*Incompiuta* di Schubert) descrive l'ipotetica tragedia dell'amore eterosessuale. Due uomini e due donne si dilaniano usando oggetti poco cortesi, come spade che traliggono le signore da parte a parte. Mentre una più gentile coppia omosessuale, forse in virtù di un abile sdoppiamento androgino (l'ottimo Eugenio Scigliano svetta su scarpette a punta), si ama con maggior compassione. Alla fine giunge il *divertissement* di Vasco Wallenkamp su musiche di Grieg: un disegno professionale e vuoto che esalta i suoni dell'orchestra dal vivo (Orchestra della Toscana) diretta da Lorenzo Parigi e, ancora una volta, la bravura dei danzatori.

«Appuntamento a pranzo», cortometraggio di un regista ventiseienne americano, trionfa a «Cinema Giovani»

Da Hong Kong un divertente film di «cappa e spada», dalla Cina una vibrante storia al femminile (non premiata)

Dieci minuti da Oscar

Con il solito, bellissimo kolossal di Hong Kong, *Lo spadaccino*, si è chiusa ieri l'ottava edizione di Torino Cinema Giovani. Riproposta anche la copia restaurata dell'*Atalante* di Jean Vigo, già vista a Cannes (ma poiché in Francia questo capolavoro è riuscito nelle sale, potremmo vederlo anche in Italia?). Bilancio (ottimo) di un festival cinematografico il cui vero eroe è stato un film di dieci minuti...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Partiamo, una volta tanto, dalla coda. Dal premio per i cortometraggi, che nei resoconti dal festival viene solitamente liquidato in due righe nell'ultimo trafiletto. *The Lunch Date* («Appuntamento a pranzo») di Adam Davidson, Stati Uniti, premiato ieri a Torino Cinema Giovani, dura 10 minuti e 30 secondi. È in bianco e nero. Tentiamo di raccontarvelo.

Una signora anziana e molto ben vestita acquista un biglietto ferroviario alla Central Station di New York. È stata in centro a far spese e ora torna, presumbilmente, nella sua villetta in qualche sobborgo «bene» della Grande Mela. Ma, per una questione di secondi, perde il treno. In attesa del successivo, si ferma in un *fast food* della stazione e ordina un'insalata. Si alza per un secondo per prendere da bere e, tornata al *suo* posto, vi trova un barbone di colore che sta mangiando la *sua* insalata. Spaventata, gli si siede davanti. «This is my salad», protesta, quella è la mia insalata. Il barbone ride. E mangia. La signora impugna una forchetta, risoluta, e comincia a mangiare anche lei. I due spazzolano l'insalata, poi il barbone si alza, sempre più gentile, ordina due caffè e ne porta uno alla signora. Ormai i due sono quasi amici. Il barbone se ne va. Anche la signora si avvia verso il suo treno. Ma si accorge di aver dimenticato la borsa. Torna nel *fast food*. Ecco il posto dov'era seduta con il barbone. La borsa non c'è. Ecco il posto accanto, identico. La borsa c'è. E c'è anche la *sua* insalata, intatta. Quell'altra insalata era davvero del barbone, il quale, invece di accoltellare quella vecchia pazza che gli mangiava nel piatto, le ha permesso di sfamarsi e le ha addirittura offerto il caffè. New York, allora, non è così brutta come la dipingono. La signora sorride...

The Lunch Date, a Torino, ha avuto un uragano di applausi lungo quasi quanto il film stesso. Adam Davidson ha 26 anni, studia cinema alla Columbia University, ha girato un filmetto che rivela già una mano registica prodigiosa. I suoi interpreti (Scotty Bloch e Clebert Ford) sono impagabili, e nei titoli di coda si rivede con piacere il nome di quel Greg Mottola che l'anno scorso aveva deliziato Torino con il cortometraggio *Swingin' in the Painter's Room*. Bella scuola, quella newyorkese. Poi ci meravigliamo che gli americani colonizzino i cinema del pianeta...

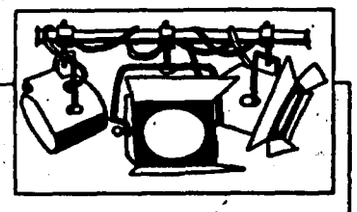
Una inquadratura del film di Hong Kong «Lo spadaccino», che ha chiuso «Torino Cinema Giovani»

Gli «altri» premi di Torino Cinema Giovani sono andati, nella sessione dei lungometraggi, ex aequo a *L'estate d'amore di uno stralunato* di Ludmil Todorov (Bulgaria), un film «balneare» che parte come un *Sapore di mare* sul Mar Nero per concludersi in tragedia, e a *La storia naturale dei parcheggi* di Everett Lewis (Usa). Premio speciale agli attori Dermot Mulroney per *Bright Angel* (Usa) e Maggie Cheung per *Cina addio* (Hong Kong). Peccato siano stati ignorati il cinese *Storia di donne* di Peng Xiaolian e l'iraniano *Reyhaneh* di Ali-Reza Raissan, due vigorose storie al femminile, due esempi di cinema «sociale», forse addirittura socio-antropologico, ma non noioso. Sul cinese, comunque, torneremo con un'intervista alla trentasettenne (ma di anni ne dimostra quindici) Peng Xiaolian, una delle pochissime registe (sono quattro in tutto) della gigantesca cinematografia della Cina popolare.

Il settore Spazio Italia, dedicato alle novità italiane nel campo del corto e mediometraggio, ha visto premiati *Calcinacci* di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino e, con riconoscimenti minori, *Ile de France* di Lorenzo Audisio e Jean Repec, *Dove tutto è* di Lucio Lionello e Alessandro Tannoia e *Amore asimmetrico* di Ursula Ferrara. Infine, premio Valdata del pubblico al già citato *Storia naturale* di Lewis e a *La scomessa* di Pietro Santagada (Italia).

Finito com'era iniziato, ovvero con uno di quei fantasmagorici «cappa e spada» di Hong Kong che purtroppo solo qui si possono vedere (stavolta è toccato a *Lo spadaccino*, film collettivo di King Hu, Tsui Hark e Ching Siutung), Torino '90 chiude con un bilancio di pubblico e di qualità estremamente lusinghiero. Lo staff direttivo (il presidente Gianni Rondolino, il direttore Alberto Barbera, il direttore di Spazio Italia Stefano Della Casa, il direttore del Massimo – dove si svolgono le proiezioni – Roberto Turigliatto) meritano solo elogi. Quest'anno il festival ha rischiato di saltare perché gli enti locali hanno «elargito» solo all'ultimo momento 200 milioni (su un budget di 1 miliardo e 100 milioni) promessi da tempo. Per il '91, si prega, niente scherzi. A Torino vorremmo tornarci.

SPOT



CONTINUANO I LICENZIAMENTI ALLA MGM-PATHÉ. Prosegue la campagna di licenziamenti alla Mgm-Pathé, recentemente acquistata da Giancarlo Parretti. Il *Wall Street Journal* di qualche giorno fa ha comunicato il licenziamento di 170 impiegati, che si aggiungono ai 110 della consociata home-video della Mgm-Ua, avvenuti la scorsa settimana. La Mgm-Pathé ha dichiarato che gli attuali licenziamenti sono necessari per evitare una duplicazione, poiché sia la Mgm-Ua che la Pathé erano case di produzione. Dunque, a casa il personale di produzione della Mgm-Ua e quello amministrativo della Pathé.

È MORTO IL PRODUTTORE PIERRE BRAUNBERGER. Giovedì scorso è morto a Parigi, all'età di 85 anni Pierre Braunberger, uno dei più grandi produttori cinematografici francesi. Tra i suoi film più famosi, *Catherina* di Jean Renoir e *Il cane andaluso* di Luis Buñuel. Nel 1980 gli era stato assegnato il «César» ad honorem, equivalente francese dell'Oscar.

HAVEL FINISCE AL CINEMA. Il regista cecoslovacco Jiri Menzel porterà per primo sullo schermo *L'opera del mendicante*, uno dei lavori meno noti di Vaclav Havel. Menzel, che quest'anno ha vinto l'Orso d'oro a Berlino con *Allodole sul filo*, ha cominciato le riprese del film a Praga, ed è la prima volta che un lavoro di Havel viene realizzato in Cecoslovacchia, dove le sue opere erano state al bando fino allo scorso anno.

FESTIVAL CINEMA ELETTRONICO A MONTREAL. Inizia il 21 novembre prossimo il V Festival del cinema elettronico o per computer di Montreal. 150 i film che verranno proiettati, provenienti da una quindicina di paesi che parteciperanno alla rassegna nell'ambito di cinque categorie: arte, fiction, scienza, pubblicità e micro-ordinatori, e concorreranno all'assegnazione di sei premi.

«PRIX INTERNATIONAL LUMIÈRE». Il 23 novembre prossimo verranno assegnati a Parigi i «Prix international Lumière» in omaggio a tre grandi registi: Michelangelo Antonioni, Marcel Carné, Luis Buñuel. Riceveranno i premi Michelangelo Antonioni (che torna a Parigi dopo nove anni), Marcel Carné, Raf Vallone, Stefania Sandrelli, Maria Schell, Jean Pierre Aumont, Silvan e Fulvio Lucisano. Nel corso della manifestazione saranno assegnate anche le «Medaglie d'oro europee» a chi ha contribuito al mondo della cultura e della promozione cinematografica.

RAI, «CHI TOCCA MUORE». L'attore Franco Nero sta girando a Parigi *Chi tocca muore*, un film televisivo scritto e diretto da Piernico Solinas, con Martin Sheen nei panni di un giornalista americano che segue le tracce di un responsabile dei servizi di sicurezza italiani (Nerc). Il lavoro è stato coprodotto da Raidue (che ha la paternità del progetto e partecipa con il 40% al bilancio, che si aggira sui 7 milioni di dollari), dalla rete francese TF1, dalla tedesca Beta Taurus e dalla Tfc di Los Angeles, che avrà duplice ruolo di coproduttore e distributore per i network Usa.

ROCKY: L'AVVENTURA CONTINUA. Ha avuto un momento di debolezza e ha pianto mentre girava una scena con il figlio; due controfigure hanno chiesto un risarcimento danni per essere stati picchiati sul serio durante le riprese. Insomma, Sylvester Stallone con *Rocky V*, l'interminabile serie dedicata al pugile Rocky Balboa, rischia un tonfo. Anche la critica si è accanita contro di lui: Stephen Hunter, il critico del *Baltimore Sun* ha definito il popolare attore «tutto cuore, niente cervello», e definendo il film «una grande e stravagante opera folk di vittorie e sconfitte, pathos, ethos, cibo italiano e stupidità».

Presentato a Milano il nuovo trentatrè giri dello storico gruppo

Venticinque anni di canzoni Sempre Nomadi, ma ancora insieme

DIEGO PERUGINI

MILANO. Erano sul punto di sciogliersi l'anno scorso, dopo oltre 25 stagioni di canzoni d'autore e concerti a ritmo serrato: problemi interni, cattivi rapporti coi discografici e tante altre cosette stavano per mettere la parola fine all'avventura Nomadi. «Un momento difficile – ricorda Augusto Daolio, cantante – sembrava davvero dovesse rompersi tutto. Siamo stati fermi nove mesi, un'eternità per chi è abituato come noi a essere sempre in movimento. Eppure è stata una sosta salutare che ci ha permesso di ricostruire rapporti personali un po' logori, dandoci una nuova voglia di rivalsa».

In questo clima di energia ritrovata è nato il nuovo album *Solo Nomadi*, debutto ufficiale su etichetta Cgd: dieci brani nel canonico stile del gruppo, fatto di vibranti ballate sorrette dalla caratteristica voce di Augusto, forte e piena. Temi sociali, innanzitutto: c'è *Salvador*, dedicata ad Allende, «pretesto per cantare la libertà, i sogni, gli ideali»; c'è *Rosso*, apologia di un colore fortissimo nell'arte, da Van Gogh a Tiziano, ma anche chiaro riferimento a un preciso schieramento politico («poteva funzionare benissimo come inno del Pci»); c'è *I ragazzi dell'ulivo*, già veicolo promozionale per la campagna dell'affido a distanza dei bambini palestinesi. In più, reggae amorosi (*Michelina*) e storie del passato come *Senza patria* dove Augusto, ispirato da un libro di Sgorlon, riesuma vecchi racconti d'infanzia sulla seconda guerra mondiale. E ancora metafore spigolose, *Mercanti e servi*, rispettivamente schiavi di analoghe illusioni, le ricchezze in sogni. «Ho sempre sentito il bisogno di raccontare storie che avessero un senso e testimoniassero quello che succede intorno a noi. Detesto banalizzare i sentimenti, cosa che nella musica capita molto spesso: ora a 40 anni suonati non posso che continuare su questa strada. Non inseguo sogni di gloria e l'esteriorità del successo, come autografi e pubblico in delirio: queste cose appartengono al passato, oggi vorrei farmi conoscere meglio interiormente, fare cose sempre più serie... Non so, forse sarà anche l'età».

Per i Nomadi un nuovo long-playing

Nomadi in tour naturalmente: giorni fa al Palaverde di Treviso c'erano 2500 spettatori con età media intorno ai 16-17 anni.

«Non mi stupisce, perché credo che certi sentimenti ideali siano senza età, comprensibili dai nostri vecchi fans come dall'adolescente che ci vede per la prima volta. Del resto noi andiamo al rapporto diretto con la gente: veniamo dalla balera, dal Cantagiro, tutte situazioni schiettamente popolari. Il pubblico ci segue perché sa che siamo persone semplici e normali, come tutti: vecchi amici, con cui parlare tranquillamente, senza timori reverenziali. Per quanto mi riguarda adoro l'idea romantica del gruppo: girare in furgone, suonare dappertutto, oggi come la prima volta in assoluto, a Riccione nel 1963».

«Orme» senza età Il segreto di essere se stessi

MILANO. Per i collezionisti sono un mito, l'oscuro oggetto del desiderio da mettere in bacheca: il «progressive» italiano, le tastiere in bella evidenza, i toni classicheggianti, la scuola anglosassone fusa con la melodia mediterranea. E, soprattutto, dischi oggi introvabili, dalle copertine fantasiose e psichedeliche, richiestissimi nelle bancarelle dell'usato. «Le Orme», tra le band del tempo, sono ancora al «top» delle preferenze di nostalgici e nuovi adepti, irretiti dal culto del pop italiano anni 70: *Ad gloriam* ('69), per esempio, il loro esordio su 33 giri, è il sogno proibito di ogni collezionista, un vinile raro e prezioso, al di là del valore squisitamente artistico. Oggi lo storico trio di Mestre, dopo un periodo di eclettiche esperienze individuali, torna a incidere un album su etichetta Phonogram: si intitola laconicamente *Orme*, quasi a ribadire una identità rimasta immutata nel corso del tempo. Ed è Aldo Tagliapietra a ribadire il concetto, prima di iniziare il breve «show-case» per la stampa: «Siamo rimasti gli stessi a distanza di vent'anni, questo il segreto della nostra longevità».

Sagge parole. E in effetti il «continuum» artistico del gruppo trova conferma nella dimensione «live», dove vecchi brani si amalgamano senza anacronistici grumi al nuovo repertorio.

Le «Orme» anni 90 confezionano lo stesso buon post-melodico di un tempo, canzoni popolari dai testi semplici e «naif», popolate da concetti elementari sin dai titoli (*Se tu sorridi brucia il mondo*, *Ritrovare te*) e da tenere tracce evocative (*Diventare*, *Chi sono io*), indiscutibilmente piacevoli.

L'album, prodotto da Mario Lavezzi, assomma diversi momenti pregevoli come *25 marzo 1931*, dove fra echi vagamente reggae si inserisce il violino folk di Angelo Branduardi. Nel concerto lo spessore si fa più ruvido e diretto, forte di una formazione a cinque, tra contrappunti di chitarra acustica e immancabili tastiere. Sfilano allora tracce gloriose come *Gioco di bimba* e *Cemento armato*, mescolate alla tappa sanremese di quattro anni fa, *Dimmi che cos'è*, e all'irruenza rock di *L'indifferenza*, dal nuovo disco. Per finire con le tastiere furibonde di *Pagliuca*, in pieno «trip» progressivo: *Collage*, gli anni 70 e gli Emerson, Lake & Palmer. Altri tempi, altra musica. □ Di.Pe.

SOLO DAL
19 AL 24 NOVEMBRE
SCONTO DEL
20%
SULL'ABBIGLIAMENTO
DONNA.
Settimana fantastica alla Upim! C'è lo sconto del 20% per chi acquista almeno due articoli di abbigliamento esterno donna.
upim
Gruppo Rinascente